

UNIVERSIDAD DE GRANADA

# FLORENTIA ILIBERRITANA

REVISTA DE ESTUDIOS DE ANTIGÜEDAD CLÁSICA



Nº33/2022

eug

FLORENTIA ILIBERRITANA (Flor. Il.)

ISSN: 1131-8848

Nº. 33, 2022, pp. -286

ÍNDICE

	<i>Págs.</i>
Sumario .....	7-12

IN MEMORIAM

LÓPEZ CRUCES, Juan Luis, Al Prof. Manuel López Muñoz (1966-2022), miembro del Consejo de Redacción de <i>Florentia Iliberritana</i> .....	13-15
--	-------

ARTÍCULOS

ARS MEDICA

DELLE DONNE, Carlo, Il nomoteta e il medico. Su <i>Crat.</i> 394a5-b7 .....	16-33
ESTEBAN SANTOS, Alicia, Automenciones del médico en las <i>Epidemias</i> hipocráticas .....	35-57
FALCATO, Joana, The artistic nature in the 14th and 15th books of Galen's <i>On the Usefulness of the Parts of the Body</i> .....	59-75
LÓPEZ FÉREZ, Juan Antonio, Presencia de Galeno en dos obras del escritor renacentista Antonio de Torquemada: <i>Coloquios satíricos</i> y <i>Jardín de flores</i> .....	77-93
RODRÍGUEZ MORENO, Inmaculada, Consideraciones acerca de la risa dentro de la medicina griega antigua. <i>Corpus Hippocraticum</i> y Galeno .....	95-121
SIMÕES, André, Médicos, enfermos y enfermedades en la literatura epigramática: Marcial y Bocage .....	123-131

ZAMORA CALVO, José María, Las aptitudes del embrión. Propuestas neoplatónicas del tratado <i>Ad Gaurum</i> .....	133-147
ZATTA, Claudia, Seasons and Human Health in the Hippocratic <i>Airs, Waters, and Places</i> and Hesiod's <i>Works and Days</i> .....	149-163

#### VARIA

CARRASCO SERRANO, Gregorio & ROMERO FERNÁNDEZ, David, La noche como elemento estratégico-militar durante la guerra sertoriana en Hispania .....	165-191
DELLE DONNE, Carlo, Calcidius against Plato's <i>obscuritas</i> (again) .....	193-219
MARTÍN RODRÍGUEZ, Mariano, Fantasías de la <i>Roma aeterna</i> . Tratamientos heterocrónicos de la herencia latina en dos narraciones romanches entre la celebración nacionalista y su deconstrucción .....	221-246
MARTÍNEZ GARCÍA, Sebastián, Lectura de los fragmentos del <i>Haliéutico</i> de Pánocrates de Arcadia .....	247-272
Reseñas .....	273-286

## CONTENTS

	<i>Págs.</i>
Table of contents .....	7-12

### IN MEMORIAM

LÓPEZ CRUCES, Juan Luis, Al Prof. Manuel López Muñoz (1966-2022), miembro del Consejo de Redacción de <i>Florentia Iliberritana</i> .....	13-15
--	-------

### ARTICLES

#### ARS MEDICA

DELLE DONNE, Carlo, Il nomoteta e il medico. Su <i>Crat.</i> 394a5-b7 .....	16-33
ESTEBAN SANTOS, Alicia, The physician's self-mentions in the <i>hippocratic Epidemics</i> .....	35-57
FALCATO, Joana, The artistic nature in the 14th and 15th books of Galen's <i>On the Usefulness of the Parts of the Body</i> .....	59-75
LÓPEZ FÉREZ, Juan Antonio, Presence of Galen in two works by the Renaissance writer Antonio de Torquemada: <i>Coloquios satíricos and Jardín de flores</i> .....	77-93
RODRÍGUEZ MORENO, Inmaculada, Considerations About Laughter in Ancient Greek Medicine. Corpus <i>Hippocraticum and Galen</i> .....	95-121
SIMÕES, André, Physicians, patients and illnesses in epigrammatic literature: Martial and Bocage .....	123-131

ZAMORA CALVO, José María, The aptitudes of the embryo. Neoplatonic proposals of the treatise <i>Ad Gaurum</i> .....	133-147
ZATTA, Claudia, Seasons and Human Health in the Hippocratic <i>Airs, Waters, and Places</i> and Hesiod's <i>Works and Days</i> .....	149-163

#### VARIA

CARRASCO SERRANO, Gregorio & ROMERO FERNÁNDEZ, David The night as a strategic-military element during the Sertorian War in Hispania .....	165-191
DELLE DONNE, Carlo, Calcidius against Plato's <i>obscuritas</i> (again).....	193-219
MARTÍN RODRÍGUEZ, Mariano, Fantasies of <i>Roma aeterna</i> : Heterochronic treatments of the Latin heritage in two Romansh narratives between the nationalist celebration and its deconstruction.....	221-246
MARTÍNEZ GARCÍA, Sebastián, Reading the fragments of the <i>Halieutica</i> of Panocrates the Arcadian.....	247-272
Book reviews .....	273-286

Il nomoteta e il medico. Su *Crat.* 394a5-b7

The nomothetes and the physician. On *Crat.* 394a5-b7

<https://doi.org/10.30827/floril.v33i.26373>

Carlo DELLE DONNE  
*Sapienza-Università di Roma*  
carlo.delledonne@uniroma1.it  
<https://orcid.org/0000-0002-3146-3759>

Recibido el 24-10-2022

Aceptado el 17-04-2023

*Abstract (Italiano)*

L'articolo prende in esame la pagina 394 (ed. Stephanus) del Cratilo platonico, per mettere in evidenza la rete di analogie che intercorre tra la produzione delle parole e la medicina antica. In particolare, oltre alle evidenze linguistiche, che testimoniano dell'intento allusivo, da parte di Platone, alla riflessione e alla lingua della medicina, viene analizzato anche il medesimo modello esplicativo sotteso all'analisi delle parole e dei farmaci: identità sostanziale (*dynamis*) e fattori secondari di differenziazione (*ta prosonta*) spiegano perché solo il medico e il filosofo (del quale il nomoteta è una controfigura) sono capaci di conoscere, elaborare e impiegare efficacemente, rispettivamente, farmaci e parole.

*Parole chiave:* Platone; Cratilo; nomoteta; medicina.

*Abstract*

The article examines page 394 (Stephanus edition) of Plato's *Cratylus* to elucidate the network of analogies between word production and ancient medicine. Specifically, in addition to linguistic evidence that attests to Plato's allusive intention regarding the language of medicine, the article also analyzes the same underlying explanatory model applied to the analysis of words and drugs. Substantial identity (*dynamis*) and secondary differentiating factors (*ta prosonta*) explain why only the physician and the philosopher (with the nomothetes as a counterpart) possess the ability to comprehend, elaborate, and effectively employ drugs and words, respectively.

*Keywords:* Plato; *Cratylus*; nomothetes; medicine.

Per lungo tempo, il Cratilo è stato ingiustamente sottovalutato. L'aporeticità della conclusione<sup>1</sup> è smentita dai numerosi spunti, spesso molto fecondi, che sono disseminati nel dialogo<sup>2</sup>; e il fatto che tali spunti non vengano poi adeguatamente sviluppati non significa che essi non trovino terreno fertile in altri dialoghi (forse) più tardi<sup>3</sup>. Tra questi elementi “positivi” che costellano il Cratilo, merita di essere valorizzato uno snodo testuale che, fino a questo momento, non ha ricevuto particolare attenzione dagli studiosi<sup>4</sup>. Mi riferisco alla pagina 394 dell'edizione Stephanus, in particolare alla porzione di testo che si estende dalla riga a5 alla riga b7:

ποικίλλειν δὲ ἔξεστι ταῖς συλλαβαῖς, ὥστε δόξαι ἂν τῷ ιδιωτικῶς ἔχοντι ἕτερα εἶναι ἀλλήλων τὰ αὐτὰ ὄντα· ὥσπερ ἡμῖν τὰ τῶν ἰατρῶν φάρμακα χρώμασιν καὶ ὄσμαῖς πεποικιλμένα ἄλλα φαίνεται τὰ αὐτὰ ὄντα, τῷ δὲ γε ἰατρῷ, ἅτε τὴν δύναμιν τῶν φαρμάκων σκοπούμενῳ, τὰ αὐτὰ φαίνεται, καὶ οὐκ ἐκπλήττεται ὑπὸ τῶν προσόντων. οὕτω δὲ ἴσως καὶ ὁ ἐπιστάμενος περὶ ὀνομάτων τὴν δύναμιν αὐτῶν σκοπεῖ, καὶ οὐκ ἐκπλήττεται εἴ τι πρόσκειται γράμμα ἢ μετάκειται ἢ ἀφήρηται, ἢ καὶ ἐν ἄλλοις παντάπασι γράμμασιν ἔστιν ἢ τοῦ ὀνόματος δύναμις.

Con le sillabe, è possibile “variare sul tema”, tanto che, a un inesperto, potrebbero apparire tra di loro diverse parole che, invece, sono le stesse. Allo stesso modo, le medicine dei dottori, pur essendo le stesse, ai nostri occhi appaiono diverse, per il fatto che vengono variegiate da colori e odori; ma al dottore, poiché esamina la potenza delle medicine, queste sembrano le stesse, e non si lascia turbare dagli additivi. In tale maniera, forse, indaga anche l'esperto di nomi la loro potenza, e non si lascia turbare se una certa lettera viene aggiunta, o trasposta, o soppressa, o se la potenza del nome si trova riposta in tutt'altre lettere (trad. mia).

Il locutore è Socrate; il contesto è l'elenchos di Ermogene. Nel mirino di Socrate c'è il convenzionalismo di Ermogene<sup>5</sup>, che sopprime la necessità del nesso tra il linguaggio e i suoi referenti: Ermogene rende il linguaggio, cioè gli

1. Sul valore delle aporie nei dialoghi platonici, *cfr.* il celebre Erler 1991; sulla fine del *Cratilo*, *cfr.* Aronadio 2011: 20-22.

2. Questo approccio è fruttuosamente impiegato da Sedley 2003a.

3. Su questo, *cfr.* Delle Donne 2021a.

4. L'unico commentatore che se ne occupa è Ademollo 2011: 168-172.

5. Sulla natura di tale convenzionalismo, *cfr.* il classico Barney 1997; si veda anche Aronadio 2011: 185-205.

onomata<sup>6</sup>, un dominio privo del carattere dell'invarianza del riferimento, perché quest'ultimo è sempre frutto di una statuizione arbitraria (alla quale, però, deve poi conformarsi l'uso)<sup>7</sup>. Chi la opera, cioè qualsiasi parlante, è sprovvisto di uno specifico corredo di conoscenze: ignora la funzione dell'onomazein, dei suoi "strumenti", cioè degli onomata, e degli oggetti del riferimento. In altre parole, il convenzionalismo comporta la totale "iper-democratizzazione" della denominazione, che può essere operata da chiunque e sempre. Se ha ragione Ermogene, quindi, l'onomazein non può essere annoverato tra le *technai*<sup>8</sup>.

La posizione di Socrate – almeno a questa altezza del dialogo – è opposta: svincolare l'onomazein dall'orizzonte delle *technai* significa consegnarlo al relativismo, cioè alla precarietà più totale<sup>9</sup>. La prima mossa socratica consiste nel concepire la denominazione alla stregua di una *praxis* (καὶ τὸ ὀνομάζειν πᾶξις τίς ἐστίν, 387b8-9), che viene intesa, qui, in un'accezione molto particolare: la *praxis* è identificata come un genere autonomo di enti (καὶ αὐτὰ ἐν τι εἶδος τῶν ὄντων εἰσίν, 386e7-8); pertanto, non è "relativa" a chi la usa (οὐ πρὸς ἡμᾶς οὔσαι, 387d1), ma dispone di una sua natura (αὐτῶν τινα ἰδίαν φύσιν ἔχουσαι, 387d2), che la sottrae all'arbitrio umano e rappresenta il vincolo esterno alla correttezza della sua stessa esecuzione (per inciso, siamo di fronte a una prima attestazione della coppia opposizionale relativi/sostanze, che avrà grande fortuna nell'Accademia)<sup>10</sup>. In questa cornice, anche l'onomazein richiede una procedura di esecuzione, per poter essere correttamente eseguita (ὀρθῶς ricorre insistentemente in queste pa-

6. Nel *Cratilo* (385b-c e 431b-c), il linguaggio è concepito alla stregua di un insieme omogeneo di elementi, cioè gli *onomata*, che fungono da unità di base; dalla loro combinazione e composizione, derivano poi strutture più complesse, senza che venga mai esplicitamente evidenziato lo scarto tra il piano morfologico e quello più propriamente sintattico (come si evince, invece, dal *Sofista*): sul tema, *cf.* Robinson 1956, Lorenz-Mittelstrass 1967, Gould 1969, Luce 1969, Pfeiffer 1972, Schofield 1972, Richardson 1976, Cordero 2005, Ademollo 2011: 49-71.

7. Trovo convincente l'ipotesi della Barney 1997, secondo la quale Ermogene distingue il momento della statuizione, che è effettivamente dominato dall'arbitrarietà della decisione del parlante, da quello dell'uso, che è caratterizzato dal rispetto di quanto precedentemente statuito. In altre parole, quello di Ermogene non è un convenzionalismo radicale, o sfrenato, ma è così interpretato da Socrate al fine di renderne più agevole la confutazione.

8. L'orizzonte della *technē* è, in Platone, di primaria importanza: Cambiano 1991<sup>2</sup> ha aperto la strada a questa linea di ricerca (per poi ritrattare, almeno parzialmente, la sua posizione: Cambiano 2016: 34 n. 22); sullo stesso tema, si vedano anche Vegetti 1998 e Roochnik 1996. Sulla centralità della *technē* nel *Cratilo*, *cf.* Aronadio 1996: XXXIV-XXXVI.

9. Vegetti 2003: 48-49.

10. Mi riferisco in particolare a Ermodoro, fr. 7 Isnardi Parente, sul quale *cf.* il commento della stessa Isnardi 1982, 439-444.



gine); e la correttezza, l'*orthotes*, è una nozione intrinsecamente tecnica<sup>11</sup>. Lungi dall'essere democratica, quindi, la *techne* onomastica, come ogni altra *techne*, è elitaria, perché sono pochi – anzi, pochissimi – a detenerla: τῶν δημιουργῶν σπανιώτατος ἐν ἀνθρώποις γίγνεται, 389a2-3. Infatti, come esiste un lavoratore specializzato diverso per ogni *praxis*, esisterà anche un tecnico degli *onomata*, che possiede la *techne* *onomastiké* atta a produrli e ad assegnarli correttamente. Questa misteriosa figura è il “nomoteta”, od “onomaturgo”<sup>12</sup>. Senza entrare nei dettagli di un personaggio di notevole complessità teorica (e storico-letteraria)<sup>13</sup>, mi limito a segnalare gli aspetti più rimarchevoli e funzionali a questa indagine:

- 1) il nomoteta detiene una tecnica di produzione<sup>14</sup>: è un lavoratore specializzato;
- 2) il nomoteta sembra operare sulla base di un corredo di conoscenze piuttosto articolate, che coinvolgono la conoscenza diretta della funzione dell'onoma in generale, cioè la forma intelligibile dell'onoma (αὐτὸ ἐκεῖνο ὃ ἔστιν ὄνομα, 389d6-7)<sup>15</sup>, e di ciascuna “specie” di onoma, cioè la sua “forma specifica” (τὸ ἐκάστω φύσει πεφυκὸς ὄνομα, 389d4-5)<sup>16</sup>;
- 3) alla luce di questa conoscenza teorica, il nomoteta è in grado di trasporre nella materia fonica, cioè “nei suoni e nelle sillabe” (εἰς τοὺς φθόγγους καὶ τὰς συλλαβὰς, 389d5-6), il contenuto della sua precedente contemplazione<sup>17</sup>;
- 4) a questa figura è sovraordinato un altro tecnico, un tecnico d'uso, cioè il

11. Sulla nozione di *orthotes* nel *Cratilo* e sulla necessaria differenza rispetto ad *aletheia*, *cfr.* Aronadio 2011: 206-216.

12. Vengono usati anche i termini *ὀνοματοουργός* e *ὀνομαστικός* per riferirsi alla medesima figura; in particolare, νομοθέτης ricorre a 388e1, 388e4, 389a2, 389a5, 389d5, 389d9, 390a4, 390a7, 390c2, 390d4, 393e7, 404b3, 404c2, 408b1, 427c8, 429a1, 429b1, 431e4, 431e7, 438b6; *ὀνοματοουργός* a 389a1; *ὀνομαστικός* a 424a6. Ma *cfr.* anche le seguenti espressioni: 401b5, οἱ πρῶτοι τὰ ὀνόματα τιθέμενοι; 401d1, ταῦτα τοὺς τιθεμένους; 406b5, τὸ ὄνομα τοῦτο ὃ τιθέμενος = 402b2, 419a4, 426d3, 427a6, 436c1, 436c3, 436c8, 437c5, 438a1, 438a6; 407b3, ὃ τὰ ὀνόματα ποιῶν; 411b4, οἱ πάνυ παλαιοὶ ἄνθρωποι οἱ τιθέμενοι τὰ ὀνόματα; 411e1, τὸ ὄνομα ὃ θέμενος = 418c9; 416b2, ὃ τὰ ὀνόματα τιθεῖς; 416c1, τὸ τὰ ὀνόματα θέμενον; 418a1, οἱ θέμενοι τὸ ὄνομα = 439c2, 440c5; 436b2, ὃ θέμενος πρῶτος τὰ ὀνόματα; 438c2- 3, δύναμιν [...] τὴν θεμένην τὰ πρῶτα ὀνόματα; 438c5, ὃ θεῖς.

13. Demand 1975, Churchill 1983, Sedley 2003b e Palumbo 2004; *cfr.* anche Ademollo 2011: 117-124.

14. Cambiano 1991<sup>2</sup>: 158-169.

15. Su questa stringa nel *Cratilo*, *cfr.* Aronadio 1996: XXXIII.

16. Ademollo 2011: 129-137.

17. Sulla “materia” sulla quale opera il nomoteta, che ha una caratterizzazione per certi versi analoga alla *chora* del *Timeo* (assenza di determinazione, vincolo operativo esterno), *cfr.* Aronadio 1996: XXXII, XXXV.

dialettico, capace di porre domande e fornire risposte (τὸν δὲ ἐρωτᾶν καὶ ἀποκρίνεσθαι ἐπιστάμενον, 390c10)<sup>18</sup>;

- 5) nella misura in cui il dialettico e il filosofo coincidono, il filosofo è sovraordinato al nomoteta;
- 6) ma poiché solo il filosofo conosce le idee, e il nomoteta conosce le idee, anche il nomoteta è una “controfigura” del filosofo<sup>19</sup>;
- 7) il nomoteta e il dialettico, quindi, sono la stessa persona, cioè il filosofo, che conosce le forme intelligibili, sa produrre i nomi più corretti per designarle ed è in grado di testare questa correttezza onomastica nell’ambito della pratica dialettica.

Una considerazione si impone immediatamente. L’applicazione del modello artigianale alla denominazione è una scelta singolare, che richiede di essere giustificata. Socrate la immette surrettiziamente nel discorso, attraverso l’evocazione insistita del concetto di correttezza. Ma da dove proviene la problematizzazione del nesso tra correttezza, intesa come obiettivo procedurale, e *techne*, intesa come corpo di saperi, a un tempo, teorici e pratici? È senz’altro la medicina che, costituendosi come “arte” a partire dal V secolo, e prendendo gradualmente coscienza della peculiarità di questo suo statuto<sup>20</sup>, fornisce una valida giustificazione della “saldatura” tra correttezza e tecnica<sup>21</sup>. Nel lontano 1965, nella sua magistrale edizione italiana di alcuni scritti ippocratici, Mario Vegetti aveva già messo in luce questo punto con estrema chiarezza:

Ippocrate fonda sull’ὀρθῶς ζητεῖν [...] e sull’analogia ‘corretta previsione’ (ὀρθῶς προγινώσκειν di Prognostico, XXV), resa appunto possibile dalla validità dello strumento logico, il conseguente, pratico, ‘curar corretto’ (ὀρθῶς ἱητρεύειν di Antica Medicina, XIII). E si salda così il cerchio fra la logicità, inserita sul vivo processo della ricerca scientifica, e il campo dell’esperienza, che grazie alla prima vien reso intelligibile e predisposto all’intervento dell’agire consapevole e produttivo<sup>22</sup>.

Così, ogni volta che nei dialoghi platonici si rende necessaria l’introduzione di una forma di prassi normata e procedurale, che miri alla correttezza dei suoi

18. Sulla “platonicità” di questa nozione di dialettica, *cfr.* Giannantoni 1991.

19. Questa assunzione è difesa anche da Palumbo 2008: 335 e *passim*.

20. Sulla complessa storia dell’evoluzione della medicina tra VI e V secolo, con particolare riguardo all’affinamento della riflessione metodologica dei medici, *cfr.* ora i saggi raccolti in Vegetti 2018.

21. Cambiano 1991<sup>2</sup>: 41 adduce l’esempio emblematico del *De arte* pseudo-ippocratico, laddove il nesso è esplicitamente tematizzato.

22. Vegetti 1965: 172 n. 1.

prodotti, ma che ammetta una certa dose di discrezionalità (e, quindi, di insuccesso), è sempre attivo il modello artigianale<sup>23</sup>. In tal senso, la *techne medica* è paradigmatica: mirando alla correttezza, è contraddistinta da una costante tensione tra il piano teorico-normativo e quello storico-empirico; e se il primo è la griglia di interpretazione del secondo, a cui assicura intelligibilità, il secondo rappresenta sempre il contesto di verifica, aggiornamento e affinamento del primo<sup>24</sup>. D'altra parte, che, per Platone, la medicina rappresenti un paradigma affascinante, è un dato ormai acquisito dalla *scholarship*<sup>25</sup>. Più nello specifico, per quanto attiene al Cratilo, quella che, a primo acchito, potrebbe sembrare una mera suggestione – l'influenza del modello epistemologico della medicina sul nomoteta – si tramuta in un elemento di evidenza testuale proprio all'altezza della pagina 394 Stephanus, con le parole di Socrate trascritte all'inizio del presente contributo. Egli istituisce, infatti, un'analogia tra due figure: il medico e l'esperto dei nomi, ἑπιστάμενος περὶ ὀνομάτων, che deve essere assimilato al nomoteta/dialettico. Entrambi operano con l'identità e la differenza, la somiglianza e la dissomiglianza – apparenti o reali che siano. Ma l'identificazione e la distinzione di ciò che è simile, o dissimile, sono due attività estremamente delicate; nel Politico (285a-b), sono esplicitamente ricondotte alla dialettica<sup>26</sup>:

διὰ δὲ τὸ μὴ κατ' εἶδη συνειθίσθαι σκοπεῖν διαιρουμένους ταῦτά τε τοσοῦτον διαφέροντα συμβάλλουσιν εὐθὺς εἰς ταῦτὸν ὅμοια νομίσαντες, καὶ τοῦναντίον αὐτοῦ τοῦτο δρῶσιν ἕτερα οὐ κατὰ μέρη διαιροῦντες, δέον, ὅταν μὲν τὴν τῶν πολλῶν τις πρότερον αἰσθηταὶ κοινωνίαν, μὴ προαφίστασθαι πρὶν ἂν ἐν αὐτῇ τὰς διαφορὰς ἴδη πάσας ὁπόσαι περὶ ἐν εἶδεσι κείνται, τὰς δὲ αὐτῶν παντοδαπὰς ἀνομοιότητας, ὅταν ἐν πλήθεσιν ὀφθῶσιν, μὴ δυνατόν εἶναι δυσωπούμενον παύεσθαι πρὶν ἂν σύμπαντα τὰ οἰκεῖα ἐντὸς μιᾶς ὁμοιότητος ἔρξας<sup>27</sup> γένους τινὸς οὐσίᾳ περιβάλληται<sup>28</sup>.

23. Il *Timeo* costituisce un'eccezione significativa: pur essendo ampiamente impiegato il modello artigianale, non c'è traccia dell'avverbio ὀρθῶς in riferimento alle operazioni demiurgiche. Infatti, a differenza degli altri artigiani, il demiurgo gode di uno *status* epistemico eccezionale, che sembra porlo al riparo dal problema dell'*orthotes*.

24. Sul valore della *empeiria* nella medicina ippocratica, *cfr.* Cambiano 2009.

25. *Cfr.* Vegetti 1995, che rappresenta ancora l'esplorazione più esaustiva del tema; più recentemente, *cfr.* Levin 2014 e, seppure da una diversa angolazione, Marino 2019.

26. Sulla relazione tra somiglianza e *syngeneia* nei dialoghi, *cfr.* Delle Donne 2021b e 2022, anche per gli opportuni riferimenti bibliografici.

27. Contrariamente a quanto scrive Dixsaut 2018: 427, non è una forma del verbo ἔρδω, ma di ἔργω, come suggerisce, d'altronde, anche la presenza di ἐντός. Resta invece confermato l'omerismo, trattandosi di un'espressione molto ricorrente nei poemi.

28. *Cfr.* anche *Phdr.* 266b4 ss.

Dal momento però che questi non sono abituati a investigare dividendo secondo le forme, congiungono subito assieme queste cose che sono così differenti ritenendole uguali; e, per converso, fanno anche l'operazione opposta, non dividendo secondo le parti cose che sono diverse, sebbene, qualora ci si sia resi precedentemente conto della comunanza tra molte cose, non si debba desistere prima di aver visto tutte le differenze presenti in tale comunanza – o, quanto meno, tutte quelle che ricadono in forme – mentre, qualora si siano viste disuguaglianze di ogni tipo in una pluralità di cose, non dovrebbe essere possibile smettere di arrossire dalla vergogna finché, avendo racchiuso tutte le cose affini all'interno di un'unica uguaglianza, non le si sia comprese entro la regione d'essere di un qualche genere<sup>29</sup> (trad. Giorgini, modif.).

Non stupirà, quindi, se nel Cratilo l'identità e la differenza sono ascritte alla sfera di competenza del nomoteta/dialettico. Ma se è così, è emersa un'ulteriore prova del fatto che il confronto suggerito da Socrate non è semplicemente tra ἐπιστάμενος περι ὀνομάτων e medico (espressivamente rimarcata dalla ripetizione di καὶ οὐκ ἐκπλήττεται, con successiva variatio ὑπό + gen./εἰ), ma, in maniera ben più pregnante, tra filosofo e medico. Anche questo, quindi, è un argomento a favore dell'assimilazione tra nomoteta e filosofo, che è stata già avanzata in precedenza. Beninteso, nel contesto della similitudine, il focus è soltanto su una delle numerose funzioni espletate dalla filosofia: la coniazione e la statuizione degli onomata più corretti<sup>30</sup>.

Questa è la cornice teorica in cui prende corpo la similitudine. Se tale lettura è corretta, in essa ricorre un topos ben attestato: il medico sta al nomoteta/dialettico, cioè al filosofo, come le medicine stanno alle parole. Evidentemente, le medicine esercitano sul corpo gli stessi effetti che le parole esercitano sull'anima<sup>31</sup>. È allora appena il caso di richiamare il celebre capitolo XIV dell'Encomio di Elena di Gorgia<sup>32</sup>: qui la corrispondenza tra logos e pharmaka assolve a una funzione strategica essenziale, in termini retorici ed argomentativi, costituendo, allo stesso

29. Su questo passo e sul problema del riconoscimento dell'uguaglianza e della diversità come nerbo della dialettica, *cf.* Dixsaut 2018: 424-431, che a p. 429 scrive: «La ressemblance est donc foncièrement ambivalente: apparente, elle fait obstacle à la découverte des différences (elle est la cause de la première erreur); réelle, elle est la médiation nécessaire à l'unification de la partie, ou espèce (elle est le moyen de rectifier la seconde).»

30. *Cf.* Palumbo 2008: 335.

31. La letteratura sul tema è ormai pressoché sterminata. Per un'interessante ricostruzione del rapporto tra medicina e retorica, con particolare riguardo alla tradizione medica e sofistica, *cf.* Ioli 2013a e Serra 2018.

32. Su questo testo, *cf.* l'ancora utile Segal 1962, nonché Lanata 1963: 201-202; più recentemente, *cf.* Ioli 2013b: 239-241.

tempo, uno degli argomenti più famosi dell’arsenale difensivo gorgiano, e un raffinato esempio di “metaretorica”<sup>33</sup>; e il fatto che in Gorgia si parli di logos e non di onomata, non deve indurre in errore: nel Cratilo, infatti, è più volte riproposta una concezione fortemente continuista del complesso logos/onomata, con il primo inteso alla stregua di una mera somma dei secondi (385b-c, 431b-c)<sup>34</sup>. Infine, il dato, a mio avviso, più significativo: in Gorgia come in Platone, nella similitudine tra linguaggio e medicine è incastonato un termine notevolmente “spesso” sotto il profilo semantico, del quale si dirà meglio oltre, dynamis:

τὸν αὐτὸν δὲ λόγον ἔχει ἢ τε τοῦ λόγου δύναμις πρὸς τὴν τῆς ψυχῆς τάξιν ἢ τε τῶν φαρμάκων τάξις πρὸς τὴν τῶν σωμάτων φύσιν. ὡσπερ γὰρ τῶν φαρμάκων ἄλλους ἄλλα χυμούς ἐκ τοῦ σώματος ἐξάγει, καὶ τὰ μὲν νόσου τὰ δὲ βίου παύει, οὕτω καὶ τῶν λόγων οἱ μὲν ἐλύπησαν, οἱ δὲ ἔτερψαν, οἱ δὲ ἐφόβησαν, οἱ δὲ εἰς θάρσος κατέστησαν τοὺς ἀκούοντας, οἱ δὲ πειθοῖ τι κακῆι τὴν ψυχὴν ἐφαρμάκευσαν καὶ ἐξεγοήτευσαν<sup>35</sup>.

E tra la potenza del discorso e la disposizione dell’anima intercorre lo stesso rapporto che vi è tra la prescrizione dei farmaci e la natura del corpo. Come infatti tra i farmaci alcuni espellono dal corpo certi umori, altri certi altri, e gli uni pongono fine alla malattia, gli altri alla vita, così anche tra i discorsi alcuni procurano dolore, altri piacere, altri paura, altri dispongono chi ascolta al coraggio, altri infine, con una malvagia persuasione, l’anima avvelenano e stregano (trad. Ioli, modificata).

Ma la ricezione nel Cratilo dell’accostamento (ormai tipico) di filosofia e medicina non è meccanica; e non si tratta di un’eccezione: nei dialoghi è sempre attivo un meccanismo di trasposizione<sup>36</sup> dei contenuti della tradizione, talché ogni “arcaismo”, o appropriazione, è solo apparentemente tale. Platone rifunzionalizza e trasfigura sempre i “prestiti” che contrae, come ha recentemente mostrato Franco Ferrari<sup>37</sup>. La similitudine tra medicine e parole soggiace allo stesso meccanismo: Platone la proietta su un piano filosoficamente pregnante, grazie a un particolare dispositivo concettuale<sup>38</sup>. Mi riferisco alla già menzionata dynamis. Com’è noto,

33. Sulla “metaretorica” in Gorgia, nonché sullo statuto del *logos*, cfr. Nicolai 2010 e 2014.

34. Cfr. n. 6 *supra*.

35. Cfr. anche Plat. *Gorg.* 475d.

36. Su questa nozione, cfr. Kucharski 1939.

37. Ferrari 2019: 13-22.

38. Cfr. anche *Charm.* 156e6-157b1.

si tratta di una nozione con la quale Platone si misura anche altrove<sup>39</sup>; in particolare, lo “scavo” teoreticamente più fruttuoso avviene in alcune celebri pagine del libro V della Repubblica (477c ss.)<sup>40</sup>, che richiedono di essere messe in dialogo con il nostro passo<sup>41</sup>:

δυνάμεως δ' εἰς ἐκεῖνο μόνον βλέπω ἐφ' ᾧ τε ἔστι καὶ ὁ ἀπεργάζεται, καὶ ταύτη ἐκάστην αὐτῶν δυνάμιν ἐκάλεσα, καὶ τὴν μὲν ἐπὶ τῷ αὐτῷ τεταγμένην καὶ τὸ αὐτὸ ἀπεργαζομένην τὴν αὐτὴν καλῶ, τὴν δ' ἐπὶ ἐτέρῳ καὶ ἕτερον ἀπεργαζομένην ἄλλην.

A proposito di una facoltà, invece, rivolgo la mia attenzione soltanto a ciò cui essa è correlata e che essa produce; su questa base ho chiamato appunto “facoltà” ognuna di esse, e chiamo identiche quelle sovraordinate allo stesso oggetto e producenti lo stesso effetto, diverse invece quelle sovraordinate a oggetti diversi e producenti effetti diversi (trad. Vegetti).

Socrate identifica due requisiti per stabilire se una *dynamis* coincida o meno con un'altra: 1) l'oggetto specifico a cui la *dynamis* è strutturalmente intenzionata (ἐφ' ᾧ τε ἔστι); 2) gli effetti ingenerati dall'azione causale della *dynamis* (ὁ ἀπεργάζεται). La declinazione del concetto di *dynamis* presente nel Cratilo è sostanzialmente in linea con questo quadro teorico, pur essendo foriera di un'ulteriore stratificazione semantica (quella medica, di cui dirò tra poco). Nel suo commento alla similitudine cratilea, Francesco Ademollo<sup>42</sup> osserva che due farmaci X e Y hanno la stessa *dynamis*, «if and only if they produce the same effects on any patient Z who is in a given physical condition»; oppure, più realisticamente, «X and Y will have some identical power if and only if, for

39. Gli studi più esaustivi restano Bury 1894 e Souilhé 1919.

40. Vegetti 2000: 97 n. 128.

41. Lo stesso di concetto di *dynamis* è ripreso poi anche da Teofrasto, *Historia plantarum* 9, 19, 4: Αἱ δὲ τῶν ριζῶν καὶ τῶν καρπῶν καὶ τῶν ὀπῶν φύσεις ἐπεὶ πολλὰς ἔχουσι καὶ παντοίας δυνάμεις, ὅσαι ταῦτ' ἰσχύουσι καὶ τῶν αὐτῶν αἰτίαι καὶ πάλιν ὅσαι τὰ ἐναντία, διαπορήσειεν ἂν τις κοινὸν ἴσως ἀπόρημα καὶ ἐφ' ἐτέρων ἀπόρων πότερον ὅσα τῶν αὐτῶν αἰτία κατὰ μίαν τινὰ δυνάμιν ἔστιν ἢ καὶ ἀφ' ἐτέρων ἐνδέχεται ταῦτ' εἶναι. Teofrasto non fa riferimento ai farmaci, come accade nel *Cratilo*, ma le piante, di cui egli si occupa, rappresentano il principale ingrediente della farmacologia antica. Da quanto si evince dal passo, dopo Platone, il concetto di *dynamis* si lega ancora più esplicitamente alla sfera della causalità: la potenza causale di una radice dipende dalla sua *dynamis*; e, laddove due radici siano causa dei medesimi effetti, allora ταῦτ' ἰσχύουσι. Come si vede, il dispositivo concettuale teofrasteo ricalca quello di Platone nel *Cratilo* (ταῦτ' ἰσχύουσι da *cf.* con τὸ αὐτὸ σημαίνει) e della *Repubblica* (τῶν αὐτῶν αἰτίαι da *cf.* con ὁ ἀπεργάζεται).

42. Ademollo 2011: 170 n. 59.

any patient Z who is in a given physical condition, some of the effects X and Y produce on Z are the same». Qualcosa di analogo si deve concludere anche della *dynamis* degli onomata: due onomata X e Y sono lo stesso onoma se “significano la stessa cosa”, cioè se hanno la stessa *dynamis*. Il termine assume quindi, in ambito onomastico, il valore di “senso”, “significato”; e l’identità della *dynamis* è data dall’identico oggetto, il referente, a cui gli onomata si riferiscono: come nel libro V della Repubblica, la *dynamis* è una struttura intenzionale anche nel Cratilo, e l’oggetto intenzionato, se è identico, determina l’identità della stessa *dynamis*. Come si vede, nel passo in questione, il termine si carica delle medesime funzioni che sono state riconosciute alla *dynamis* nella Repubblica: 1) l’identità o la diversità dei *pharmaka* deriva da quello che ciascuno di essi è capace di determinare in termini di azione causale (cfr. ὁ ἀπεργάζεται); 2) l’identità o la diversità degli onomata deriva dal referente con i quali sono strutturalmente relazionati (ἐφ’ ᾧ τε ἔστι). Come anche per altri rispetti<sup>43</sup>, anche in questo frangente, il Cratilo si rivela ben integrato con il resto della produzione dialogica.

Ma, lo anticipavo poco sopra, nella *dynamis* evocata nel dialogo riecheggia anche il significato più propriamente medico. Le occorrenze del termine nel corpus Hippocraticum, infatti, sono numerose; quelle rilevanti ai fini di questa indagine sembrano riconducibili a quattro nuclei principali, tutti contraddistinti dalla presenza, in grado minore o maggiore, della relazionalità: 1) la potenza causale dei cibi, che sono capaci di interagire con il corpo umano cagionando danni e preservando la salute<sup>44</sup>; 2) la potenza causale degli elementi (calore etc.) che costituiscono il corpo umano, e ne garantiscono, di nuovo, la salute o la malattia<sup>45</sup>; 3) la potenza causale degli elementi esterni che interagiscono con il corpo, influenzando sulla salute<sup>46</sup>; 4) il “potere” degli indizi<sup>47</sup>; 5) il “potere” inteso come

43. Brancacci 2020 (soprattutto sul rapporto con il *Teeteto*).

44. *VM.* 3, 15-20: Ὡς γὰρ ἐπασχον πολλά τε καὶ δεινὰ ἀπὸ ἰσχυρῆς τε καὶ θηριώδους διαίτης, ὠμά τε καὶ ἄκριτα καὶ μεγάλας δυνάμιας ἔχοντα ἐσφερόμενοι, οἷά περ ἂν καὶ νῦν ὑπ’ αὐτέων πάσχοιεν, πόνοισί τε ἰσχυροῖσι καὶ νοῦσοισι περιπίπτοντες, καὶ διὰ ταχέος θανάτοισιν. Cfr. anche *VM.* 14, 5; 20, 24; *Acut.* 10, 8; *Aff.* 47, 1-2; 50, 5 e 8; 54, 6; *Vict.* 2, 9; 39, 1; *Alim.* 7, 1.

45. *VM.* 14, 24-25: Ἐνὶ γὰρ ἀνθρώπῳ καὶ πικρὸν καὶ ἄλμυρὸν, καὶ γλυκὺ καὶ ὀξύ, καὶ στρυφνὸν καὶ πλαδαρὸν, καὶ ἄλλα μυρία, παντοίας δυνάμιας ἔχοντα, πλῆθος τε καὶ ἰσχύον. Cfr. anche *VM.* 14, 39; 15, 13; 15, 21; 16, 2; 16, 37; 17, 8; 17, 11; 19, 17; 19, 20; 19, 36; 19, 41; 22, 2. Interessante *VM.* 22, 3, che fornisce una vera e propria definizione di *dynamis*, intesa come intensità degli umori: Δύναμιν μὲν εἶναι τῶν χυμῶν τὰς ἀκρότητάς τε καὶ ἰσχύς. Cfr. anche 24, 1.

46. Sull’acqua, cfr. *Aēr.* 1, 7-8.

47. *Prog.* 25, 4-5: τὰ σημεῖα ἐκμανθάνοντα πάντα δύνασθαι κρίνειν, λογιζόμενον τὰς δυνάμιας αὐτέων πρὸς ἀλλήλας.

proprietà naturale per eccellenza (in co-occorrenza con *physis*)<sup>48</sup>; 6) la potenza causale dei medicinali (quest'ultimo caso è assimilabile all'uso attestato anche nel passo platonico qui in esame)<sup>49</sup>. Che Platone conosca e apprezzi lo spettro semantico del termine, è suggerito anche da un passo (270d) proveniente dal Fedro. Qui, nel contesto della celebre e controversa parentesi sul “metodo” ippocratico<sup>50</sup>, Socrate insiste proprio sulla nozione di *dynamis*: secondo l'Ippocrate platonico, infatti, di ciascun oggetto, sia esso semplice o composto, occorre investigare primariamente la *dynamis*, che consente di cogliere sia l'efficacia causale sia i *pathemata* subiti da ciascun ente:

ἄρ' οὐχ ὥδε δεῖ διανοεῖσθαι περὶ ὄτουοῦν φύσεως· πρῶτον μὲν, ἀπλοῦν ἢ πολυειδέες ἐστὶν οὗ περὶ βουλευσόμεθα εἶναι αὐτοὶ τεχνικοὶ καὶ ἄλλον δυνατοὶ ποιεῖν, ἔπειτα δέ, ἂν μὲν ἀπλοῦν ἦ, σκοπεῖν τὴν δύναμιν αὐτοῦ, τίνα πρὸς τί πέφυκεν εἰς τὸ δρᾶν ἔχον ἢ τίνα εἰς τὸ παθεῖν ὑπὸ τοῦ, ἐὰν δὲ πλείω εἶδη ἔχη, ταῦτα ἀριθμησάμενον, ὅπερ ἐφ' ἐνός, τοῦτ' ἰδεῖν ἐφ' ἐκάστου, τῷ τί ποιεῖν αὐτὸ πέφυκεν ἢ τῷ τί παθεῖν ὑπὸ τοῦ;

Non bisogna forse ragionare intorno alla natura di una cosa, quale che sia, nel seguente modo? Prima di tutto, se sia semplice o multiforme cioè di cui vogliamo diventare esperti e capaci di rendere tali gli altri; in un secondo momento, nel caso sia semplice, occorre indagare la sua capacità, vale a dire da un lato quale capacità di agire abbia, e su che cosa, dall'altro quale di subire e per opera di che cosa. Nel caso sia invece multiforme, occorre enumerarne le parti, per vedere, come nel caso dell'oggetto unico, quale capacità abbia di agire e su che cosa, e quale di subire e per opera di che cosa (trad. Bonazzi).

In altre parole, Ippocrate avrebbe riconosciuto nelle *dynameis* un «livello di manifestazione relazionale della realtà, assoggettabile all'indagine scientifica»<sup>51</sup>;

48. *VM.* 3, 33: πρὸς τὴν τοῦ ἀνθρώπου φύσιν τε καὶ δύναμιν; 13, 25: ἕκαστον ἰδίην δύναμιν καὶ φύσιν ἔχει; *NatHom.* 5, 14: ἕκαστον αὐτέων ἔχει δύναμιν τε καὶ φύσιν τὴν ἐωυτέου.

49. *Aff.* 18, 20: Δύναμιν δὲ ἔχει τούτων τῶν πυρετῶν τὰ φάρμακα πινόμενα; 36, 5-7: Ὅσα δὲ δίδεται φάρμακα ποτὰ καὶ μὴ καθαίρει μίτη χολὴν μίτη φλέγμα, ὅταν ἐς τὸ σῶμα ἐσέλθῃ, τὴν δύναμιν αὐτὰ παρέχεσθαι δεῖ ἢ ψύχοντα ἢ θερμαίνοντα ἢ ξηραίνοντα ἢ ὑγραίνοντα ἢ ξυνάγοντα ἢ διαχέοντα. Ma anche i cibi e le fatiche fisiche hanno un “potere” terapeutico: *Vict.* 40, 7; 55, 2; 2, 15: Ὑπεναντίας μὲν γὰρ ἀλλήλοισιν ἔχει τὰς δυνάμιας σίτα καὶ πόνοι, ξυμφέρονται δὲ ἀλλήλοισι πρὸς ὑγείην. *Cfr.* infine *Dec.* 9, 1.

50. Vegetti 1995: 97-122.

51. Vegetti 1995: 121.



di queste, Platone avrebbe poi proposto, nella Repubblica, la rigorosa tematizzazione di cui si diceva sopra.

Tornando al Cratilo, ciò che colpisce della similitudine che coinvolge il nomoteta è la maestria platonica nell’impiegare in maniera tecnicamente appropriata il lemma *dynamis* – che, come si è visto, è ben attestato nella letteratura medica, anche in riferimento al potere terapeutico dei medicinali – senza rinunciare, però, a ricondurlo a un dispositivo concettuale del tutto nuovo; con la matrice medica d’origine, cioè, interagiscono l’originale riflessione platonica sulla *dynamis* sviluppata nella Repubblica, nonché alcuni altri spunti disseminati altrove (con focus, si vedrà a breve, solo apparentemente diverso). A differenza, infatti, di quanto si evince dal V libro della Repubblica, alla *dynamis* del Cratilo sono contrapposti anche i prosonta, cioè gli “additivi” (il participio sostantivato è assente dal corpus Hippocraticum): nel caso delle parole, lettere e sillabe (ταῖς συλλαβαῖς/ ἐν ἄλλοις παντάπασιν γράμμασιν); nel caso dei farmaci, odori e colori (χρώμασιν καὶ ὁσμαῖς). L’effetto degli additivi è designato con il verbo ποικίλλειν, che deriva dal campo semantico delle arti figurative<sup>52</sup>. Così, la similitudine principale, dominata dalla medicina, si impreziosisce di un richiamo implicito anche a una nuova *techne*. A ben vedere, si potrebbe trattare di una fugace anticipazione della similitudine che occuperà le successive righe 424d4-425a6: qui, l’esperto dei nomi è assimilato al pittore, forse sulla scorta del celebre frammento 23 D.K. di Empedocle (secondo la felice intuizione di Lidia Palumbo e Lucio Pepe)<sup>53</sup>:

ταῦτα πάντα καλῶς διαθεασαμένους ἐπίστασθαι ἐπιφέρειν ἕκαστον κατὰ τὴν ὁμοίότητα, ἐάντε ἐν ἐνὶ δέῃ ἐπιφέρειν, ἐάντε συγκεραννύντα πολλὰ ἐνί, ὥσπερ οἱ ζωγράφοι βουλόμενοι ἀφομοιοῦν ἐνίστε μὲν ὄστρεον μόνον ἐπήνεγκαν, ἐνίστε δὲ ὀτιοῦν ἄλλο τῶν φαρμάκων, ἔστι δὲ ὅτε πολλὰ συγκεράσαντες, οἷον ὅταν ἀνδρείκελον σκευάζωσιν ἢ ἄλλο τι τῶν τοιούτων—ὡς ἂν οἶμαι δοκῆ ἐκάστη ἢ εἰκῶν δεῖσθαι ἐκάστου φαρμάκου—οὕτω δὴ καὶ ἡμεῖς τὰ στοιχεῖα ἐπὶ τὰ πράγματα ἐποίησμεν, καὶ ἐν ἐπὶ ἓν, οὗ ἂν δοκῆ δεῖν, καὶ σύμπολλα, ποιοῦντες ὃ δὴ συλλαβὰς καλοῦσιν, καὶ συλλαβὰς αὐτῶν συντιθέντες, ἐξ ὧν τὰ τε ὀνόματα καὶ τὰ ῥήματα συντίθενται· καὶ πάλιν ἐκ τῶν ὀνομάτων καὶ ῥημάτων μέγα ἤδη τι καὶ καλὸν καὶ ὄλον συστήσομεν, ὥσπερ ἐκεῖ τὸ ζῶον τῆ γραφικῆ, ἐνταῦθα τὸν λόγον τῆ ὀνομαστικῆ ἢ ῥητορικῆ ἢ ἥτις ἐστὶν ἡ τέχνη.

52. Più precisamente, vale “rappresentare a colori”: Chantraine 1968: 924, «en brodant ou en tissant des étoffes».

53. Palumbo-Pepe 2014.

Dopo aver esaminato per bene tutte queste lettere, occorre saper assegnare ciascuna di esse sulla base del principio della somiglianza: sia che si debba assegnare un solo elemento linguistico a un solo ente, sia che, invece, si debba mescolarne molti per poi assegnarli a una sola cosa. Come i pittori intenti in un ritratto talvolta applicano soltanto il color porpora, talaltre un qualsiasi altro pigmento, ma vi sono anche casi in cui mescolano molti pigmenti (come quando approntano il color carne o un altro colore del genere), a seconda del diverso colore che, credo io, sembri richiedere ciascuna immagine, anche noi assegneremo alla stessa maniera le lettere alle cose: sia una sola lettera a una sola cosa, laddove ci paia necessario, sia molte, dando corpo a quelle che chiamano “sillabe”, sia componendo sillabe, da cui risultano poi composti sia i nomi sia i verbi; e ancora, dai nomi e dai verbi costituiremo ormai qualcosa di grande, bello e intero: così come nel caso precedente, grazie alla pittura, componevamo il ritratto, daremo vita, in questo caso, al discorso, grazie alla tecnica onomastica, o retorica, o qualsiasi essa sia (trad. mia).

Il passo presenta diversi aspetti rimarchevoli, ai fini di questa indagine. Il primo è l’evocazione dei *pharmaka*: anche se il significato è diverso, resta comunque sullo sfondo l’immagine medica di alcune pagine prima: l’intertestualità viene quanto meno suggerita dallo stesso Platone. Il secondo dato su cui è opportuno attirare l’attenzione è l’assimilazione tra onomastica e retorica. A mio avviso, esso testimonia della continuità che, agli occhi del Platone del *Cratilo*, vige tra il piano degli onomata (dei quali è competente l’onomastiké) e quello del *logos* in senso più generale (di cui si occupa, invece, la retorica): già prima si era osservato questo “equiparazionismo”. Conseguentemente, il modello artigianale (rappresentato dalla medicina e dalla pittura) non resta valido soltanto a livello “elementare”, per ciò che attiene alla composizione e al funzionamento degli onomata; esso vige analogamente anche per la retorica, che altro non è che una “onomastica complessa”, o di secondo livello, riguardando la composizione e la combinazione del *logos* a partire dagli onomata. Peraltro, l’analogia tra medicina e retorica sarà sviluppata, anche se in modo diverso, in alcune celeberrime pagine del *Gorgia*<sup>54</sup>.

Comunque sia, a fronte di entità composite quali sono gli onomata e i *pharmaka*, l’attività del dialettico/nomoteta e quella del medico devono cercare di sceverare la *dynamis* dai *prosonta*. Tale necessità discende dal potere fuorviante dei *prosonta*, che, in medicina, inducono a credere che farmaci identici siano invece diversi e che, nell’ambito dell’onomaturgia, impediscono di individuare parole

54. *Cfr.* di nuovo Serra 2018.

semanticamente identiche, ma morfologicamente dissimili. Quindi, intorno ai poli della *dynamis* e dei *prosonta*, si articola una delle forme di concettualizzazione della dualità identico/diverso che si rinviene spesso nei dialoghi: la *dynamis* è la garanzia dell'identità tipologica di oggetti numericamente distinti; i *prosonta* sono il fattore che pluralizza, differenzia, ciò che, per quanto attiene alla *dynamis*, è identico. Conoscere la *dynamis*, allora, comporta conoscere il tratto identitario di qualcosa, la sua essenza; e, se si conosce questa, è possibile considerare i *prosonta* per quello che sono, cioè una parvenza di dissomiglianza. Identità e differenza, somiglianza e dissomiglianza, si intrecciano così in una relazione complessa: ciò che è realmente identico potrebbe non apparire simile, mentre ciò che appare diverso potrebbe essere realmente identico; analogamente, la somiglianza reale, cioè quella *spectata more philosophico*, potrebbe non riverberarsi esteriormente, venendo offuscata da un'apparenza di dissomiglianza<sup>55</sup>. Su questa trama sono chiamati a operare da una parte, il *nomoteta*/dialettico, dall'altra, il medico.

Ma la trasposizione del concetto di *dynamis* attiva nel *Cratilo* presenta un ulteriore elemento di originalità, che è, in effetti, come una "marca di platonicità". Da un certo punto di vista, infatti, la coppia *dynamis/prosonta* (in cui al termine medico *dynamis* è accostata un'espressione di conio platonico) è sovrapponibile a quella di *ousia/pathe* che si rintraccia, per esempio, nell'*Eutifrone* e a cui ha dedicato uno studio fondamentale Bruno Centrone<sup>56</sup>. In questo dialogo, Socrate suggerisce la distinzione tra un piano primario, quello della *ousia*, che attiene a ciò che la cosa è essenzialmente, e un livello secondario, di proprietà contingenti, i *pathe*, che anticipano, secondo Centrone, i *symbebekota* aristotelici. Il passo seguente è illuminante:

καὶ κινδυνεύεις, ὦ Εὐθύφρων, ἐρωτώμενος τὸ ὄσιον ὅτι ποτ' ἐστίν, τὴν μὲν οὐσίαν μοι αὐτοῦ οὐ βούλεσθαι δηλῶσαι, πάθος δέ τι περὶ αὐτοῦ λέγειν, ὅτι πέπονθε τοῦτο τὸ ὄσιον, φιλεῖσθαι ὑπὸ πάντων θεῶν· ὅτι δὲ ὄν, οὐπω εἶπες.

E può ben darsi che tu, Eutifrone, interrogato su che cosa sia il santo, non voglia chiarirmi la sua essenza, ma dirmi, invece, una sua proprietà accidentale: qualcosa cioè che al santo è accaduta, come il venir amato da tutti gli dei. Ma cosa realmente esso sia, non me l'hai ancora detto (trad. Casaglia).

Insomma, nel delineare un'immagine dall'alto valore esplicativo, Platone si appropria di un termine, *dynamis*, che è un prestito della letteratura specialistica; ma l'Ateniese lo innesta nel cuore del suo dualismo unità/molteplicità – o,

55. Su questa dialettica, rinvio nuovamente a Delle Donne 2021b.

56. Centrone 1995.

se si preferisce, identità/differenze. Così, la potenza causale della *dynamis*, che è già propria del termine nel suo contesto di provenienza, si carica, nel Cratilo, di notevole pregnanza filosofica.

È finalmente possibile tirare le somme di questa breve indagine. L'elemento di novità rappresentato da Platone rispetto alla tradizione medica precedente (ma anche rispetto a Teofrasto) è la conclusione, decisamente radicale e propria del solo Platone, secondo la quale due onomata con la stessa *dynamis* sono, in realtà, lo stesso onoma "in quanto"<sup>57</sup> dispongono della medesima *dynamis*<sup>58</sup>. Teofrasto non si spinge a tanto, né, con tutta evidenza, lo avevano fatto, prima di lui, i medici ipocratici. Ma la radicalizzazione della teoria della *dynamis* da parte di Platone deve essere inquadrata nella generale tendenza platonica, già richiamata in precedenza, a trasporre i segmenti teorici della tradizione, o comunque all'altro, su un piano teorico nuovo; anche la rielaborazione del concetto di *dynamis* dipende dall'individuazione di una dimensione ontologica nuova, contraddistinta dall'invarianza assoluta: quella delle forme intelligibili, di cui gli onomata devono riprodurre i contenuti pertinenti (le forme, generica e specifiche, dell'onoma). Per Platone, la *dynamis* rimanda immediatamente alla sfera intelligibile; e, in essa, ciascuna forma è unica e irripetibile, indipendentemente dalla molteplicità e dalla eterogeneità delle sue istanziazioni empiriche. In questa prospettiva, 'cane' e 'perro' sono lo stesso onoma perché la forma intelligibile di onoma a cui rimandano è una ed è la medesima, anche se la loro veste fonico-morfologica, cioè la loro forma sensibile, diverge<sup>59</sup>. Così, agli occhi di Platone, lo sguardo del medico e quello del nomoteta/dialettico, che sono due *technitai*<sup>60</sup>, convergono sulla capacità, comune a entrambi, di cogliere l'unità dietro la molteplicità – l'unità intelligibile dietro la molteplicità e la varietà degli enti storico-empirici. In definitiva, agli occhi del Platone del Cratilo, la medicina si rivela capace di discernere correttamente la somiglianza e la dissomiglianza, l'identità e la differenza, sulla base di un sapere epistemicamente forte, quello della *dynamis*. Il medico è un tecnico di ragguardevole livello epistemico perché il suo sguardo sulla molteplicità, che è attraversata dalla differenza, è capace di far emergere l'unità e l'identità profonde. Il nomoteta, l'ἐπιστάμενος περὶ ὀνομάτων, il dialettico,

57. Su questa struttura tipicamente platonica, *cf.* Aronadio 1987.

58. Ha senz'altro ragione Ademollo 2011: 171 a intendere così l'assunzione socratica della identità di *onomata* con lo stesso significato: «So in our passage Socrates means exactly what he says: materially different names are actually the same name *insofar as* they signify the same, or have the same power» (c.vo nell'originale).

59. Su questo aspetto, *cf.* Ferrari 2005.

60. Sullo sguardo sinottico, rivolto all'unità intelligibile, che è proprio del *technites*, *cf.* già Isnardi Parente 1966, partic. 16-17.

l'onomatopoeico devono imitare il medico, così come quest'ultimo è ritenuto operare nell'immaginario filosofico platonico. Perché, se questa capacità di rintracciare la *dynamis* sia effettivamente riconducibile alla medicina del V-IV secolo, o se non si tratti, piuttosto, di una "filosofizzazione coatta"<sup>61</sup> della pratica medica a opera dello stesso Platone, è un problema diverso, che non pare possa essere evaso.

### *Bibliografia*

- ADEMOLLO, F. (2016), *Plato's Cratylus. A Commentary*. Cambridge, University Press.
- ARONADIO, F. (1987), «Il Cratilo, il linguaggio e la sintassi dell'eidos», *Elenchos* 8.2: 329- 362.
- ARONADIO, F. (a cura di) (1996), *Platone, Cratilo*. Roma-Bari, Editori Laterza.
- ARONADIO, F. (2011), *I fondamenti della riflessione di Platone sul linguaggio: il Cratilo*. Roma, Storia e Letteratura.
- BARNEY, R. (1997), «Plato on conventionalism», *Phronesis* 42.2: 143-162.
- BRANCACCI, A. (2020), «Il Teeteto e il suo rapporto con il Cratilo», *Elenchos* 41.1: 27-48.
- BURY, R. G. (1894), «Dynamis and physis in Plato», *The Classical Review* 8.7: 297-300.
- CAMBIANO, G. (1991<sup>2</sup>), *Platone e le tecniche*. Torino, Editori Laterza (Prima ed. 1971).
- CAMBIANO, G. (2009), «La preistoria del concetto di *empeiria* tra medicina e filosofia», *Humana Mentis* 9: 87-104.
- CAMBIANO, G. (2016), *Come nave in tempesta. Il governo della città in Platone e Aristotele*. Roma-Bari, Editori Laterza.
- CENTRONE, B. (1995), «Pathos e ousia nei primi dialoghi di Platone», *Elenchos* 16.1: 129- 152.
- CHANTRAINE, P. (1968), *Dictionnaire etymologique de la langue grecque. Histoire des mots*. Paris, Klincksieck.
- CHURCHILL, S. (1983), «Nancy Demand on the nomothetes of the Cratylus», *Apeiron* 17.2: 92-93.
- CORDERO, N. L. (2005), «Platone non dice che l'onoma può essere vero o falso (Crat. 385c- d)», in Casertano, G. (a cura di), *Il Cratilo di Platone: struttura e problematiche*. Napoli, Loffredo: 19-26.
- DELLE DONNE, C. (2021a), «Tackling Conventions: Plato's Barbarians between Language and Ontology», *Scripta Classica Israelica* 40: 15-30.
- DELLE DONNE, C. (2021b)., «On the trail of Plato's συγγένεια», *Antiquorum Philosophia* 15: 163-178.

61. L'espressione è di Lapini 2019.

- DELLE DONNE, C. (2022), «Communication and Kinship. On koinonia and syngeneia in Plato's dialogues», in Gutiérrez, R. (ed.), *Koinonia in Plato's philosophy. Areté. Revista de Filosofía* 34. Número Extraordinario: 7-19.
- DEMAND, N. (1975), «The nomothetes of the Cratylus», *Phronesis* 20.1: 106-109.
- DIXSAUT, M. (ed.) (2018), *Platon, Le Politique*. Paris, Vrin.
- ERLER, M. (1991), *Il senso delle aporie nei Dialoghi di Platone. Esercizi di avviamento al pensiero filosofico*. Milano, Vita e Pensiero.
- FERRARI, F. (2005), «L'accenno alle idee alla fine del Cratilo», in Casertano, G. (a cura di), *Il Cratilo di Platone: struttura e problematiche*. Napoli, Loffredo: 115-123.
- FERRARI, F. (2009), *La via dell'immortalità. Percorsi Platonici*. Torino, Rosenberg & Sellier.
- GIANNANTONI, G. (1991), «La dialettica nel Cratilo platonico», *Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche* 102: 121-134.
- GIORGINI, G. (a cura di) (2005), *Platone, Politico*. Milano, BUR.
- GOULD, J. B. Jr. (1969), «Plato: about language: the Cratylus reconsidered», *Apeiron* 3: 19-31.
- IOLI, R. (2013a), «Medici del corpo contro terapeuti della parola: una riflessione su medicina e sofistica», *Peitho/Examina Antiqua* 1.4: 189-209.
- IOLI, R. (a cura di) (2013b), *Gorgia. Testimonianze e frammenti*. Roma, Carocci editore.
- ISNARDI PARENTE, M. (1966), *Techne. Momenti del pensiero greco da Platone a Epicuro*. Firenze, Nuova Italia.
- ISNARDI PARENTE, M. (ed.) (1982), *Senocrate e Ermodoro. Testimonianze e frammenti*. Napoli, Scuola Normale Superiore.
- KUCHARSKI, P. (1939), «La "Methode d'Hippocrate" dans le Phèdre», *Revue des Études Grecques* 244: 301-357.
- LANATA, G. (1963), *Poetica pre-platonica. Testimonianze e frammenti*. Roma, † Storia e Letteratura.
- LAPINI, W. (2019), «L'hermeneus prima dell'ermeneutica: Platone e la filosofizzazione coatta». *Noctua* 6: 325-345.
- LEVIN, S. B. (2014), *Plato's Rivalry with Medicine: A Struggle and Its Dissolution*. Oxford, University Press.
- LORENZ, K. & MITTELSTRASS, J. (1967), «On rational philosophy of language: the program in Plato's Cratylus reconsidered», *Mind* 76: 1-20.
- LUCE, J. V. (1969), «Plato on truth and falsity in names», *The Classical Quarterly* 19.2: 222- 232.
- MARINO, S. (2019), *Il corpo del dialogo. Una teoria della comunicazione a partire dal Protagora di Platone e dal Corpus Hippocraticum*. Napoli, Loffredo.

- NICOLAI, R. (2014), «Gorgia e Isocrate: i poteri della parola e la scoperta della letteratura», in Tulli, M., Magnani, M. & Nicolosi, A. (eds.), *Philia. Dieci contributi per Gabriele Burzacchini*. Bologna, Pàtron: 11-32.
- PALUMBO, L. (2004), «Il nomos e la trasmissione dei nomi nel Cratilo di Platone», *Elenchos* 25.2: 397-412.
- PALUMBO, L. (2008), *Mimesis. Rappresentazione, teatro e mondo nei dialoghi di Platone e nella Poetica di Aristotele*. Napoli, Loffredo.
- PALUMBO, L. & PEPE, L. (2014), «Le parole, i dipinti e il mondo in un frammento empedocleo e in un passo platonico», *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche* 124: 179-191.
- PFEIFFER, W. M. (1972), «True and false speech in Plato's Cratylus», *Canadian Journal of Philosophy* 2.1: 87-104.
- RICHARDSON, M. (1976), «True and false names in the Cratylus», *Phronesis* 21.2: 135-145.
- ROBINSON, R. (1956), «A Criticism of Plato's Cratylus», *The Philosophical Review* 65.3: 324-341.
- ROOCHNIK, D. (1996), *Of Art and Wisdom: Plato's Understanding of Techne*. University Park, Pennsylvania State University Press.
- SCHOFIELD, M. (1972), «A displacement in the text of the Cratylus», *Classical Quarterly* 22.2: 246-253.
- SEGAL, Ch. (1962), «Gorgias and the Psychology of the Logos», *Harvard Studies in Classical Philology* 66: 99-155.
- SEDLEY, D. N. (2003a), *Plato's Cratylus*. Cambridge, University Press.
- SEDLEY, D. N. (2003b), «The nomothetes in Plato's Cratylus», *Studia Philonica Annual* 15: 5-16.
- SERRA, M. (2018), «La scena originaria: argomentazione, retorica e medicina a partire dal Gorgia di Platone», *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio* 12.1: 5-17.
- SOUILHÉ, J. (1919), *Étude Sur le Terme Dynamis Dans les Dialogues de Platon*. Paris, F. Alcan.
- VEGETTI, M. (ed.) (1965), *Ippocrate, Opere*. Torino, UTET.
- VEGETTI, M. (1995), *Pla medicina in Platone*. Venezia, Il Cardo.
- VEGETTI, M. (1998), *Techne*, in Vegetti, M. (a cura di), *Platone, La Repubblica*, vol. I. Napoli, Bibliopolis: 193-208.
- VEGETTI, M. (a cura di) (2000), *Platone, La Repubblica*, vol. IV. Napoli, Bibliopolis.
- VEGETTI, M. (2003), *Quindici lezioni su Platone*. Torino, Einaudi Editore.
- VEGETTI, M. (2018), *Scritti sulla medicina ippocratica*. Pistoia, Petite plaisance.

# FLORENTIA ILIBERRITANA

REVISTA DE ESTUDIOS DE ANTIGÜEDAD CLÁSICA



Nº33/2022



UNIVERSIDAD  
DE GRANADA

eug

EDITORIAL  
UNIVERSIDAD  
DE GRANADA



ISSN: 1131-8848

